

Mi chiamo Ferrando Giovanni Battista. Cominciando a parlare del mio passato mi ricordo da bambino seduto sulle ginocchia di mio padre che mi raccontava le sue avventure della guerra 1915-18. Mi diceva sempre che avrebbe molto sofferto se avessi nella mia vita a trascorrere quei momenti tristi che ha trascorso lui durante la guerra. Lui ha fatto la guerra 15-18, poi nel 1917 è rimasto prigioniero dei tedeschi e mi raccontava i momenti della sua prigionia: fame, freddo e qualche legnata.

Sentendo quelle cose mi è rimasto sempre un certo astio contro anche soltanto il parlare tedesco, mi è rimasto qualcosa che sentivo che mi aggrediva quando sentivo quella lingua.

Lei quando è nato?

Il 15 febbraio 1922, ho fatto le scuole elementari e l'avviamento al lavoro.

In famiglia si parlava di politica?

In politica mio padre aveva tendenze sinistroidi, anche perché eravamo di origine contadina perciò sentivamo i discorsi pro e contro il fascismo e ci facevamo un'idea di quello che si stava attraversando. Mio padre era un simpatizzante della sinistra, stava senza dubbio con chi lavora. Mi ricordo un particolare. Noi portavamo avanti un pezzo di terreno e i proventi del terreno erano divisi alla terza parte: una parte andava a noi e le altre al padrone. Lì si vedeva già come era fatta la vita. Mi domandavo: "Ma come mai mio padre deve lavorare fino a sera nello stabilimento, venire a casa e per poter raggranellare qualcosa, venire a casa e dover ancora zappare la terra?". Andando avanti nella vita ho capito il perché: per poter vivere bisognava affrontare certi sacrifici.

Quando si andava a scuola nelle elementari mi ricordo sempre che mettevano la divisa da balilla e io, chissà mai il perché, ero piuttosto restio, sempre dietro i consigli di mio padre. Non ne volevo proprio sapere, però, a malincuore, dovevo sottostare a certe cose; le leggi scolastiche erano quelle e perciò non si poteva scappare. Andando avanti con gli anni, avevo già passato i 15 anni, cominciano a venire fuori le altre conseguenze politiche. Avviene che si deve fare il pre militare. fino a 18 anni al sabato bisognava andare a fare il pre militare e chi non andava a farlo veniva castigato. In questo senso: se uno non si presentava una volta o due, la terza volta lo prendevano e lo mettevano in caserma i carabinieri e lo lasciavano andare il lunedì mattina per andare a lavorare. I primi tempi lo seguivano i più anziani di me poi quando è arrivato il mio periodo, questo problema è cascato sulla mia schiena. Sono andato diverse volte a passare la domenica nella caserma dove c'era un maresciallo dei carabinieri che lo chiamavamo Charlie Chen (come il personaggio del detective americano).

Lì si è verificato che proprio non ne volevo proprio sapere di andare a fare il pre militare. Ho preso mio padre e gli ho detto "Papà, tu sei stato costretto ad andare a fare il militare perché eri di leva, io piuttosto che andare a fare quella vita lì e andare al sabato a fare il pre militare, preferisco anticipare 3 o 4 mesi e andare a fare subito il militare". Volevo andare a fare subito il militare. Così sono andato a militare nel 1941 però il problema grosso è che ci andava la pelle di mezzo. Frequento un corso di motorista per l'aviazione. Io sono entrato in aviazione prima alla Malpensa e poi sono stato trasferito a Napoli. Ho fatto il corso e sono stato trasferito all'aeroporto di Capodichino. Lì ho conosciuto un ufficiale, mi dispiace fare il nome perché non so neanche come la pensasse quell'uomo lì.

Nel frattempo sono venuto malato e sono stato ricoverato all'ospedale militare di Caserta. Quando sono tornato dopo una quindicina di giorni gli esami erano passati e ho cercato di ripetere il corso. In breve non hanno accettato e mi hanno mandato all'aeroporto di Capodichino dove ho conosciuto questo capitano. Si vede che era un sinistroidi anche lui perché una parola qua e una là ci siamo intesi.

In che modo vi eravate intesi?

Ci siamo intesi sul fatto che poi sostanzialmente simpatizzava contro il fascismo. Non c'era un'organizzazione della quale ero a conoscenza, forse tra gli ufficiali qualcosa poteva esserci. L'oltre tutto c'erano uomini di tutti i tipi, persino il nipote del papa, quel papa che diceva che Mussolini "era l'uomo mandato da Dio", papa Pacelli mi sembra. Come si poteva saperlo. Io che sono sempre rimasto militare semplice e non ho mai voluto avere responsabilità, parlavo con tanti ma poco di politica.

Questo era organizzato?

Eravamo nelle Sap, avevamo degli appuntamenti, facevano delle stampe di volantini contro il fascismo per i partigiani, noi dovevamo lanciarli, metterli nelle cassette delle lettere anche nei luoghi dove c'erano i tedeschi e i San Marco. Difatti io avevo quella incombenza; mi mandavano giù a Vado, mi mettevano la roba in un tale punto, io la prendevo e la divulgavo. Mi ricordo che una sera all'incirca al coprifuoco, andavo in bicicletta e avevo i volantini dentro il cambio della bicicletta, tanti ero riusciti a distribuirli ma mi ha fermato una pattuglia di tedeschi. Avevo il tesserino di guardafili e mi hanno lasciato andare. Andando a casa mi sono venuti in mente tutti quei volantini che avevo, se li avessero visti i tedeschi non so la fine che avrei potuto fare!

Avevo il tesserino di guardafili della linea telefonica. Lo avevo avuto dal comune tramite gente che la pensavano come noi, in un certo senso avevo questo tesserino che mi permetteva di girare. Senonché ad un certo punto ne avrò fatte tante che i dubbi che avevano sono stati scoperti. Sono dovuto scappare perché erano venuti per prendermi e sono ritornato in montagna e lì mi sono fermato.

Ricorda qualcuno che era con lei nelle Sap?

C'era, per esempio, Morachioli. Io non ricordo con chi avevo i contatti ma io dovevo prendere del materiale in una casa vecchia, dentro il mio buco c'era la tua roba la prendevi e dovevi farla fuori. Non conoscevo nessuno.

Avete compiuto qualche azione di sabotaggio in città?

Sabotaggi, abbiamo preso qualche macchina da scrivere e roba del genere. Attentati o sabotaggi sinceramente non ne ho mai fatti. Bisognava stare bene attenti a quello che si faceva, essere molto accorti perché c'era di mezzo la pelliccia nostra e quella dei nostri coetanei. Bisognava stare accorti a come si parlava non bisognava lasciarsi sfuggire qualche parola un po', diciamo, contraria o in favore del partigianato.

C'erano molte spie?

Soprattutto dopo, in montagna. C'era certa gente che quando ci riunivamo, c'era Tizzi, che è morto anche lui, e suo fratello, Brambini e altri con i quali ci riunivamo alla sera per vedere che cosa c'era da fare. Andavamo anche a prelevare delle patate per mandarle in montagna, recuperavamo anche delle armi. Un particolare: c'era lì a Valleggia una scuola dove c'erano i tedeschi dentro. C'erano tanti sentieri per poter passare e andare via senza passarci vicino ma eravamo talmente... non saprei come dire, forse stupidi, che ci andavamo a passare davanti con i fucili dentro a dei sacchi e nessuno ci ha mai fermati. non so neanche il perché facevamo questo e adesso ho quasi vergogna a dirlo perché rischiavamo la pelle proprio da cretini. L'unica cosa che facevamo era tenerli nascosti dentro i sacchi, comunque c'erano tantissimi posti dove potevamo passare però passavamo sempre davanti ai tedeschi. Giravamo per tutti i paesi: Quiliano, Valleggia, Zinola, Vado.

In quelle zone c'è stata partecipazione popolare alla resistenza?

Altroché! Ci aiutavano eccome, passavamo a prendere dai contadini roba da mangiare e anche soldi, quelli che non avevano viveri ci davano soldi. C'era molta partecipazione da parte degli abitanti, certamente non avevamo aiuti dai fascisti. I fascisti non saprei dire quanti erano, credevo però che fossero di meno... Però numeri non sono in grado di farne. Ricordarmi qualche episodio... Mi ricordo quando hanno preso uno, di cui mi scappa il nome, uno che era in un distaccamento ed era in mezzo ai San Marco. Mi sono quasi passati sui piedi, ero dal portone di casa mia e questi mi hanno quasi sfiorato. Da quel momento ho cominciato ad avere paura, conoscevo questa persona che è stata fucilata. Non ho assistito alla sua fucilazione, l'ho visto solo passare dopo che lo hanno preso su alle Tagliate. Di lì mi sembra che poi sono venuti a cercare diverse persone che conoscevo e con cui ero in contatto e quando ci siamo decisi, abbiamo preso tutti quelli che eravamo insieme e siamo andati in montagna. Questo si è verificato verso l'autunno del 1944.

Io ero in contatto anche con i partigiani di montagna, con uno che era già in montagna uno che quando aveva bisogno veniva giù da me, non mi ricordo il nome... Quella persona quando veniva giù mi faceva avvertire da un contadino e io andavo fuori dal paese in un punto di un bosco e entravo in contatto e parlavamo di quello che si doveva fare. Una volta dovevamo prendere dei cavalli in una data borgata e ci siamo adoperati per farli venire giù e prendersi i cavalli dei tedeschi.